

L'ULTIMO SCANDALO

La risoluzione approvata con 336 voti a favore, 220 contrari e 77 astenuti. A schierarsi per il sì anche rumeni, tedeschi e francesi

Il commissario Barrot: «La Commissione svolgerà il ruolo di guardiana dei Trattati»
Spidla: i nomadi vanno aiutati, non stigmatizzati

Impronte, dall'Europa schiaffo al governo

Il Parlamento Ue accusa: «Discriminazioni razziste». A votare sì anche molti eurodeputati popolari

di Paolo Soldini / Roma

LO SCHIAFFONE AL GOVERNO ITALIANO arriva poco prima delle dieci del mattino. E fa male: 336 voti a favore della risoluzione che condanna la schedatura dei piccoli rom, 220 no, 77 astenuti.

A favore di quella che Maroni, Ronchi e (vergognandosi un po')

Frattini chiameranno la «mozione strumentale della sinistra» votano, certo, le sinistre, l'estrema del Gue, il gruppo socialista e i verdi, ma anche i liberal-democratici che di sinistra certo non sono. E, sollevando un caso politico che avrà certamente qualche seguito, anche 21 eurodeputati popolari, tra i quali molti rumeni (e si spiega, ma anche nomi che contano tra i tedeschi (come l'ex presidente della commissione Affari Esteri Elmar Brok, due personalità della cultura politica cristiana come il cattolico renano Karl Heinz Florenz e Christian Ehler, Hans Peter Mayer), i francesi (tra cui l'ex presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine e Patrick Gaubert), i belgi (l'ex primo ministro Jean Luc Dehaene), gli olandesi, con Lambert van Nistelroij. Non è solo una smentita preventiva alle chiacchiere con cui i tre ministri italiani si presenteranno il pomeriggio alla conferenza stampa, convocata per le 15 di ieri quando ancora si pensava che il voto a Strasburgo sarebbe stato la sera, ma anche il segnale di un onesto dissenso di principio, esercitato in nome della coerenza con i propri valori religiosi.

All'apertura del dibattito aveva parlato il commissario Jacques Barrot, che quando Frattini è stato chiamato a Roma a fare il ministro degli Esteri ne ha preso il posto alla Giustizia. Barrot ha in mano la «insufficiente» risposta del governo italiano alle due lettere (la sua e, prima, quella del commissario agli Affari Sociali Vladimir Špidla) con le richieste di «chiarimenti». Il commissario, contrariamente a quanto af-

fermerà più tardi Maroni, non chiede affatto «il rinvio del dibattito», in primo luogo perché

non ne avrebbe l'autorità, in secondo luogo perché non ha alcuna intenzione di farlo. Dà però due notizie che i ministri del nostro governo si erano ben guardati dal comunicare all'opinione pubblica italiana: la prima è che per il rilevamento delle impronte di minori inferiori ai 14 anni (ora) è prevista l'autorizzazione di un giudice; la seconda è che il caso di Napoli, dove le schedature erano partite alla grande nelle settimane scor-

se, viene definito «isolato» e «da rettificare» dal ministro dell'Interno. Il quale, tomo tomo caccio caccio, sta evidentemente già preparando la ritirata. Se ritirata sarà, come certe insistenze di Frattini sul fatto che le identificazioni possono avvenire anche senza impronte farebbe pensare, arriverà comunque troppo tardi. «La Commissione - dice Barrot - è molto vigile e svolgerà pienamente il proprio ruolo di guardiana dei Trattati»

e i rom - aggiunge Špidla - «debbono essere aiutati, non stigmatizzati». È lo stesso principio affermato da un emendamento alla risoluzione elaborato e votato unanimemente da tutti gli esponenti del Pd nel parlamento europeo: gli Stati membri debbono «interventire con decisione a tutela dei minori... di qualunque etnia e nazionalità siano». Laddove la loro identificazione «sia utile a tal fine», le autorità nazionali debbono «effettuarla

caso per caso attraverso procedure ordinarie e non discriminatorie, nel pieno rispetto di ogni garanzia e tutela giuridica». Appunto. Garanzia. Tutela: «La risoluzione di censura contro l'ordinanza del ministro Maroni, approvata a Strasburgo con un consenso largo e trasversale, denuncia l'irrimediabile anomalia del governo italiano», dichiara l'eurodeputato del Pse Claudio Fa-

va, coordinatore nazionale di Sinistra democratica. «Per fortuna esiste un parlamento, in Europa, in cui il concetto di razza è ancora considerato una vergogna giuridica e civile». E Gianni Pittella (Pd), presidente della delegazione italiana nel gruppo Pse, chiede che «ora il governo si fermi», rispetti «la forte preoccupazione e sulla sua azione e ne valuti la compatibilità con la normativa europea e i principi fondamentali dell'Unione». Rinsavite, poi ne riparleremo.



Una bambina Rom mostra le sue mani. Foto di Luciano del Castillo/Ansa

BOTTA E RISPOSTA

Schulz a Sarkozy: ci aiuti con Berlusconi. E lui: «Non gli do lezioni»

«Che il governo italiano faccia quello che deve fare» anche perché «non si fa progredire l'Europa dandosi lezioni gli uni con gli altri». Ha risposto così il presidente francese Nicola Sarkozy, a una domanda sulla richiesta avanzata dal capogruppo socialista Martin Schulz di ricordare al premier Silvio Berlusconi che si tratta di un'Europa di valori e non «dell'arbitrio». «Voi italiani sapete come sono vicino all'Italia... è una questione di gusto», ha cominciato a

rispondere Sarkozy, riferendosi alla moglie Carla Bruni e sottolineando che «tutti mi dicono di fare una presidenza non arrogante». «Voi stessi italiani avete in passato rimproverato la Francia di dare lezioni e poi non applicarle», ha sottolineato Sarkozy. «Berlusconi è stato eletto tre volte, sono gli italiani che l'hanno scelto». Quanto poi alla questione dell'immigrazione Sarkozy ha detto che per uscire dai «dibattiti nazionali» bisogna «fare il patto sull'immigrazione».

Maroni e Frattini, imbarazzo e ira: «Voto politico, noi andiamo avanti»

Bagarre alla conferenza stampa con i giornalisti esteri
«Vogliamo aiutare i bimbi». Poi l'attacco a Famiglia Cristiana

di Maristella Iervasi / Roma

La risoluzione votata dal Parlamento Ue che stigmatizza la raccolta delle impronte per i nomadi in Italia, non ferma la schedatura dei Rom e Sinti, compresi i bambini. L'ira del ministro dell'Interno Maroni esplose in un incontro alla stampa estera, in compagnia dei colleghi Ronchi (politiche comunitarie) e Frattini (estero). E il responsabile del Viminale parte al contrattacco: «Sono indignato, rattristato e ferito per l'accusa di razzismo. Una risoluzione votata dalla sinistra su presupposti falsi: non parliamo di rom ma di campi nomadi, la nostra ordinanza prevede rilievi segnaletici, impronte in casi estremi. Il governo Berlusconi vuole porre fine allo scorcio delle favelas, vogliamo occuparci dei bambini ombra, di quelli sfruttati, sessualmente abusati, di quelli che sono venduti o mandati dai genitori o presunti tali a fare furti. Dunque, andremo avanti. Il censimento finirà il 15 ottobre e a fine luglio ci sarà un primo report sulla raccolta dati». Una sala stampa gremita di cronisti dal Messico, Inghilterra, Australia, che fanno domande su domande sui minori e le impronte e nello sconcerto di tutti notano che il ministro per le politiche comunitarie mima il gesto del dito nell'inchiostro ad ogni quesito.

Mentre Maroni non esita a ritirare fuori il cliché infame dei Rom che rubano i bambini. E a sostegno utilizza i dati pubblicati dall'Alto commissariato ad hoc: «Ci sono 890 minori scomparsi nel nulla. Di questi, 672 sono stranieri: utilizzati probabilmente per il traffico di organi. E nei campi ci sono minori senza genitori. Si tratta probabilmente di minori rubati nei paesi d'origine. Questo è lo scorcio che vogliamo eliminare - ha precisato Maroni -. Vogliamo sapere chi sono e chi vive nei campi. Finora sono stati censiti mille campi abusivi, di cui un centinaio solo a Roma. Per sapere chi c'è occorre il censimento. I bambini hanno diritto di andare a scuola e di vivere in modo dignitoso, non insieme ai topi». E senza citarla, critica Famiglia Cristiana: «Un noto settimanale cattolico ha scritto una falsità. Ha detto facciamo un censimento sbagliato perché la

nostra iniziativa non è accompagnata da un programma di scolarizzazione. Niente di più falso». Per Frattini, dal Parlamento europeo è arrivato via nomadi un voto «pregiudiziale e politico» e «un'indegna accusa di razzismo» verso il governo italiano. «Ci aspettiamo di essere ascoltati dal Parlamento e dalla Commissione europea - ha replicato piccato il titolare della Farnesina - prima di qualsiasi giudizio sulla raccolta delle impronte digitali e invece l'Europarlamento ha votato senza ascoltare e rispettare». «Il voto a Strasburgo è una delle pagine più buie della storia delle istituzioni europee - ha aggiunto il ministro Ronchi -». Si strappò le impronte mentre noi vogliamo tutelare i minori abbandonati e in preda al racket». Il censimento dei campi, dunque, andrà avanti. La prossima settimana Maroni incontrerà l'Unicef - che ha ribadito contrarietà alla schedatura - per discutere un piano di scolarizzazione. La «schedatura» non riguarderà tutte le 20 regioni italiane ma per ora solo Roma, Napoli e Milano. I bambini saranno identificati con rilievi segnaletici: semplici fotografie o esibizione di documenti di identità. Per i bimbi senza identità di età compresa tra i 6 e i 14 anni si chiederà l'autorizzazione del giudice per procedere al rilievo delle impronte.

Provano a far credere: non parliamo di rom ma di campi nomadi. Già setacciati 1000 accampamenti

L'INTERVISTA RENZO GATTEGNA

Il presidente delle Comunità ebraiche italiane: superare le diffidenze scatenate dalle differenze

«No a intimidazioni a gruppi etnici»

di Francesco Sangermano inviato a San Rossore (Pi)

Presidente Gattegna, il Parlamento europeo ha deciso di «bocciare» l'ipotesi italiana di prendere le impronte digitali ai bambini rom. Cosa ne pensa?



«Non ho ancora letto la risoluzione, ma posso dire che per le comunità ebraiche qualsiasi tipo di discriminazione è inaccettabile. Le stesse leggi devono essere applicate a tutti. E siccome le leggi italiane consentono alle forze dell'ordine di garantire la sicurezza e l'ordine pubblico credo sia giusto applicare quelle senza far ricorso a leggi speciali. In questo modo i problemi possono essere affrontati in maniera conforme ai principi sanciti dalla Costituzione italiana».

Come giudica la proposta avanzata dal ministro Maroni?

«Credo che dobbiamo vigilare perché le giuste e necessarie azioni repressive verso coloro che violano le leggi non si trasformino in azioni di intimidazione o di discrimi-

nazione verso gli interi gruppi di appartenenza. Oggi che la Costituzione garantisce la libertà e i diritti di tutti ripensiamo spesso alla nostra esperienza, soprattutto quando le notizie della cronaca e della politica ci ripropongono temi come il razzismo, la diversità, gli stranieri immigrati».

Ma è davvero questo l'aspetto prioritario su cui intervenire per risolvere la questione sicurezza?

«Io penso che il nodo principale restino i grandi gruppi di delinquenza organizzata presenti in Italia. È lì che lo Stato italiano deve concentrare i suoi sforzi. Perché quel-

«Ogni discriminazione è inaccettabile

La soluzione migliore è conoscere e valorizzare la diversità»

le realtà possono attirare anche parte di quegli immigrati che vivono situazioni di abbandono, disagio, povertà e mancanza di lavoro. Combattendo gli uni si combattono anche gli altri».

Settant'anni fa nel mirino finirono gli ebrei, oggi ci sono i rom. Vede qualche analogia?

«Parlare di analogie sarebbe esagerato. E forse anche dannoso. Perché significherebbe accostare la dittatura di ieri alla democrazia di oggi col rischio di provocare esasperazioni del fenomeno. Direi piuttosto che la realtà attuale ci propone il senso di impotenza e di esasperazione delle persone. Sono sentimenti preoccupanti che possono trasformarsi in sfiducia nello Stato e nelle sue istituzioni. Per questo motivo è necessario dare una risposta alle istanze di sicurezza della collettività, facendo però grande attenzione a un particolare».

Quale?

«Che tutti hanno il dovere di osservare le leggi. E tutti hanno il diritto di essere giudicati solo sulla base dei propri comportamenti. Le leggi esistono e devono essere rispettate o, se necessario, modificate. Ma

non si deve assolutamente permettere che cada il principio della presunzione di innocenza e venga sostituito dall'esatto contrario, la presunzione di colpevolezza nei confronti di un gruppo etnico. Questo sarebbe razzismo. La soluzione migliore è cercare piuttosto di conoscere e valorizzare tutte le diversità. Le diffidenze si vincono con la conoscenza».

Eppure si è diffusa una cultura della paura. Dopo gli anni terribili della persecuzione e dell'Olocausto, come giudica oggi il rapporto della comunità ebraica con l'Italia?

«La discriminazione negli anni del nazifascismo ha segnato la vita dei nostri genitori. Allora pochi si opposero e la stragrande maggioranza degli italiani appoggiò o subì i provvedimenti. In quel mondo, tra l'altro, l'Italia perse il contributo di civiltà che le comunità ebraiche le avevano sempre assicurato. Oggi, con la nostra esperienza di vent'anni di presenza in Italia, possiamo invece assicurare che superare le diffidenze scatenate dalle differenze non è facile, ma è possibile. E si può davvero vivere integrati mantenendo ognuno la propria identità».

San Rossore: no a xenofobia in nome della sicurezza

La colonna sonora è Fabrizio De André. La sua Khorakhané (canzone dedicata alla tribù rom di provenienza serbo-montenegrina) fa da sottofondo a questa prima giornata del meeting di San Rossore organizzato dalla Regione Toscana «contro ogni razzismo». Una giornata che si apre con le parole del presidente della Regione Toscana Claudio Martini («Non si possono fare concessioni alla cultura xenofoba per cercare di dare una risposta alla domanda di sicurezza») e si chiude con la provocazione di Momi Ovadia che propone «un Nobel per la Pace per il popolo Rom e Sinti». Sugli schermi al plasma che conducono al tendone principale dedicato a Gandhi, scorrono immagini provenienti da YouTube. Poi, improvviso, un lungo applauso accoglie la notizia della bocciatura da parte del Parlamento europeo della «schedatura» proposta da Maroni. «Lui difende le sue posi-

zioni ma su questa linea il governo si scontra contro l'Europa» commenta Martini. È l'unica concessione alla polemica politica di una giornata che si lascia guidare dal filo delle emozioni. Quelle che rievocano nella lettura teatrale Pogrom 1934, storia degli italiani emigranti, marchiati e discriminati tra la Camargue di fine '800 e l'America e l'Australia di inizio secolo fino alla persecuzione nazi-fascista. E poi nel manifesto degli scienziati antirazzisti, 10 punti che ribattono specularmente il documento che, 70 anni fa proprio qui, portò il re Vittorio Emanuele III a promulgare le leggi razziali. Infine nella telefonata di Ingrid Betancourt, a ringraziare la Toscana per l'impegno profuso prima e dopo la sua liberazione e nelle parole di Pietro Terracina, sopravvissuto ad Auschwitz, che ha raccontato la «vita» dei rom nei lager. Una vita senza dignità. f.san.